

DOPPIOZERO

Il paese più bello del mondo

[Maurizio Sentieri](#)

16 Novembre 2019

Il paese più bello del mondo insieme al “paese dei mille campanili” sono espressioni ben conosciute per definire l’Italia nelle sue bellezze e nella sua straordinaria varietà.

La prima è anche il titolo del volume di Alberto Saibene (UTET 2019); un libro minuziosamente documentato in cui si ripercorre, a partire dalla genesi del movimento ambientalista nel nostro paese, la storia della nascita del Fai (Fondo ambiente italiano) e del suo progressivo affermarsi fino ai giorni nostri.

Una storia che per gran parte è quella di un’impresa portata avanti da un manipolo di intellettuali sensibili, sognatori quanto lungimiranti e da una ristretta cerchia di influenti personalità della più ricca e illuminata borghesia.

In un caso come nell’altro Saibene ci racconta la storia di un’impresa sognata, voluta e realizzata sostanzialmente da ristrette aristocrazie sociali – nel senso nobile del termine – per le quali la progressiva erosione e distruzione di gran parte di ciò che rendeva il nostro il *Paese più bello del mondo*, a partire dal secondo dopoguerra, appariva via via inaccettabile.



Foto di Dario Fusaro, 2008, © Fai, Fondo ambiente italiano.

Un momento fondamentale per comprendere questo viaggio è il 1984, anno di questo percorso già “maturo”, ma nel quale il Fai – costituito formalmente nove anni prima – e ancora con soli 1500 iscritti si avvia a “diventare grande” nella presenza nella società italiana e nella consapevolezza di tutti. In quell’anno il Fai acquisisce infatti la proprietà di San Fruttuoso, “*un luogo di una bellezza incomparabile, perfetta fusione tra arte e natura*” secondo le parole di Alberto Saibene. Un momento fondamentale perché quell’acquisizione evidenzia un salto di qualità nella presenza del Fai ma anche perché in questa *fusione* di cui scrive l’autore sta in fondo la bellezza del paesaggio e dell’ambiente che quel manipolo di volontari e sensibili sognatori si erano prefissi di proteggere e valorizzare nell’interesse di tutti; una bellezza dove geografia e storia erano un tutt’uno, dove *l’umano* era altrettanto importante del *naturale* e ad esso strettamente abbracciato. È con l’acquisizione dell’area di San Fruttuoso che quell’idea di bellezza e il ruolo del Fai cominciano a diventare ed essere un patrimonio comune più allargato.



Foto di Matteo Girola, 18/5/2017, © Fai, Fondo ambiente italiano.

Di quel manipolo di illuminati, su tutti, nel libro come nella storia, emergono per ruolo e importanza le figure di Antonio Cederna, Elena Croce, Renato Buzzoni, Giulia Maria Crespi, ma sono moltissimi i nomi e le vicende umane che Saibene segue quasi capillarmente nella loro azione sull'origine e l'affermazione del Fai. Lungo questo percorso, lungo, contrastato e contraddittorio, emerge anche il lento affermarsi della consapevolezza della bellezza dell'ambiente e del paesaggio nazionale come patrimonio collettivo.

Oggi questa consapevolezza sta forse diventando nella coscienza di ognuno, più o meno sopito, più o meno evidente, un diritto che meglio ci definisce nella nostra appartenenza a una compiuta "cittadinanza umana" ancor prima che italiana.



Foto di Paolo Barucci, 2015, © Fai, Fondo ambiente italiano.

Se oggi, retrospettivamente possiamo dire che è andata così, allora la storia del Fai diventa inevitabilmente anche un pezzo della nostra storia oltre che quella delle vicende umane dei “padri fondatori”. Ed è qui che sta forse il merito maggiore del *Paese più bello del mondo*.

Perché se Saibene segue meticolosamente le vicende di un ristretto cenacolo e delle loro relazioni sociali, nel libro, sullo sfondo, appena tratteggiata ma pur densa e evidente nella sua presenza, traspare la società italiana nel suo risveglio affannato e affamato del primo dopoguerra, il suo agitarsi negli anni della vorticosa ricostruzione, per risalire a quelli del primo boom economico, a quelli della ricerca e della conquista del benessere e infine a quelli della nostra attuale modernità. È come una foto panoramica in negativo della società italiana che attraversa cinque decenni.



1977, © Fai, Fondo ambiente italiano.

La società italiana cambia e si trasforma radicalmente attraverso profondi mutamenti economici, demografici, ambientali, sociali. A fine anni settanta l'Italia è un paese profondamente diverso da quello di tre decenni precedenti, se ne è andata una generazione – non una qualunque, ma quella che aveva fatto da cerniera tra la modernità e il mondo della tradizione – il tessuto economico, a chiazze, è diventato accentuatamente industriale, la rete autostradale è stata completata, le città enormemente ingrandite, caotiche, con periferie imbruttite, il sud e tutte le aree interne drammaticamente spopolate. Non sembra forse una foto *fish eye* in negativo che si adatta ancora più o meno perfettamente ai nostri giorni? Nulla è sostanzialmente mutato nell'ambiente e nel paesaggio.

Probabilmente, è invece mutato molto nella consapevolezza comune il valore della bellezza residua presente nel nostro paese. Gli investimenti culturali di successo che negli ultimi lustri hanno visto protagoniste diverse città italiane e distretti territoriali sono elementi evidenti di una mutata condizione e segnano una pagina nuova e attuale del nostro rapporto con il patrimonio culturale – materiale e immateriale – che ci appartiene.

È probabilmente su questa direzione che il nostro paese – tra i più ricchi, se non il più ricco in patrimonio culturale – potrà guidare con relative certezze almeno parte del proprio futuro.

Di questa consapevolezza e di questo percorso il Fai, i suoi uomini e le sue donne, ne sono stati protagonisti, in qualche modo attori principali.

Domani 17 novembre 2019 alla Triennale di Milano, in occasione di Bookcity, Giovanni Agosti, Andrea Carandini e Alberto Saibene presenteranno il libro [Il paese più bello del mondo](#), UTET, 2019.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

